

IN  
PRIMO  
PIANO

Nelle foto:  
la presidenza  
del congresso  
di Rifondazione  
comunista  
e sotto  
Fausto  
Bertinotti,  
ricoverato  
segretario,  
alla  
conclusione  
del suo  
discorso  
saluta  
i delegati

PARLAMENTO  
E DINTORNI



## Concorsi senza fine Col golf invece affari garantiti

GIORGIO FRASCA POLARA

CONCORSI PUBBLICI?  
ADELANTE PEDRO...

**D**a una segnalazione di antenati che lessero la Gazzetta Ufficiale n. 102-IVSS, risulta che il 27 dicembre del 1994 fu bandito un concorso pubblico, suddiviso in ambiti regionali, per 1.461 posti di assistente amministrativo presso il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. I posteristi hanno appreso da più recenti avvisi che la data e i luoghi della (prima) prova scritta saranno indicati nella Gazzetta Ufficiale del prossimo 13 aprile. Se ci sono voluti quasi quattro anni e mezzo solo per organizzare il concorso, quanto tempo ci vorrà per svolgere le prove e conoscere i nomi dei vincitori? Non c'è dubbio: non prima di una stagione avanzata del prossimo millennio. Adelante Pedro, ma con giudizio, si raccomandava più d'un secolo fa il Manzoni.

ANCHE «LIBERAL»  
CONTRO I SINDACATI

**A**ccantonato il capitolo della «legge truffa sui fondi ai partiti», il settimanale «Liberal» si stupisce che, a tanto sdegno per il (legittimo) finanziamento della politica, non ne corrisponda altrettanto per il finanziamento delle organizzazioni dei lavoratori. «Nessuno ne parla», «non se ne parla mai». Errore, grosso errore. La rivista che di recente ha riabilitato Corrado Carnevale (il magistrato che in Cassazione si fece la giusta nomea di giudice ammazzasentenze: quelle contro i mafiosi) si trova in buona compagnia: con il Polo che, con il pretesto del dicembre scorso alla Camera di introdurre surrettiziamente forme di controllo sull'attività dei sindacati. La proposta è praticamente naufragata. Ma è si-

gnificativo che, a ripescarne la logica, sia proprio «Liberal»: pappa e ciccia con la destra.

IL PAESE DI BENGODI  
DEL PRESIDENTE-GOLF

**B**ella la vita del presidente della Federazione italiana golf, Livraghi. Come si apprende da una interrogazione del senatore verde Fiorello Cortiana, il consiglio federale della Fig gli ha comperato un'auto da 55 milioni e gli tiene in affitto per tutto l'anno una suite all'hotel Excelsior, via Veneto, Roma. Ma ce n'è per tutti i dirigenti: i consigli federali e le assemblee federali della Fig si tengono non nella sede romana (di proprietà del Coni) ma nei migliori alberghi d'Italia. E ce n'è anche per i loro amici che, grazie al tessere d'onore rilasciate dalla federazione, possono frequentare tutti i club senza pagare la tassa

per l'utilizzazione del campo: un'evidente evasione fiscale, secondo Cortiana. Ovviamente gran parte delle spese sono a carico del contribuente: con i finanziamenti diretti al Coni e con le percentuali sulle schedine. Bella vita, eh?

LA STIMA CONDIZIONATA  
A GIANFRANCO FUNARI

**U**n leghista «vorrebbe» mandare - attraverso il giornale del Carroccio - un caro saluto e un forte abbraccio a Gianfranco Funari che «stima moltissimo». Richiesta soddisfatta, ma il curatore della rubrica delle lettere chiosa: «Mi piacerebbe che Funari rispondesse ad una mia curiosità: ha firmato per il referendum contro la legge Turco-Napolitano?». È chiaro che se non si è schierato contro gli immigrati non merita la stima della Lega.

MINISTRA, CONTROLLI  
I PREZZI DELLE MEDICINE

**S**egnalazione di un lettore che ha acquistato due medicinali. Sul primo il talloncino con il prezzo, che segna 8.500 lire, è incollato su un precedente talloncino per 7.600 lire a sua volta incollato sulla confezione dove è stampato il prezzo originario di 7.000 lire. Aumento: 21 per cento. Sul secondo, il talloncino segna 37.400 lire, il talloncino sottostante 36.000 lire che copre il prezzo stampato sulla scatola: 35.000. Ma ciò che fa federe la battuta di casa del farmacista: la lettura del codice-prodotto tramite la penna ottica rivela il vero prezzo che è di 38.900 lire. Aumento: 11 per cento. Com'è possibile questo balletto di cifre? E com'è possibile che, a fronte di un'inflazione inferiore al 2 per cento, l'aumento del prezzo dei medicinali raggiunga picchi così alti?

# Bertinotti rieletto: «Linea comunista-comunista»

## Per il segretario del Prc l'83 per cento dei delegati. Apertura sul voto amministrativo

DALL'INVIATO  
ONIDE DONATI

**RIMINI** Finisce tra pugni chiusi e bandiera rossa, tra l'Internazionale e il nuovo inno firmato Pietrangeli che sembra una relazione e che nessuno imparerà mai, tra lacrime e solidarietà al Chiapas, tra ammonimenti pacifisti e utopiche strade per mandare in paradiso la classe operaia (o, variante romantica, per insegnarle «a suonare il clavicembalo»). Finisce come doveva finire: Bertinotti rieletto segretario dal 83 per cento del congresso e Rifondazione che riafferma la sua linea «comunista-comunista» (ultime parole del fluviante intervento conclusivo del leader). Finisce - e anche questo era prevedibile ma non scontato - con la politica che si riappropria della scena ai danni dell'intransigenza ideologica. Due i «cedimenti» bertinottiani, entrambi proiettati sulle scadenze a breve termine: nomina del capo dello Stato ed elezioni amministrative. Sul Colle, in verità, il segretario ha ribadito una disponibilità già espressa nei confronti di una personalità di spicchiata fede democratica da eleggere facendo rivivere «lo spirito del 21 aprile», uscendo «dal pantano consociativo» col Polo, dunque rimettendo insieme la fu-maggioranza del governo Prodi. Sulle amministrative Bertinotti ha detto, sempre evocando «lo spirito del 21 aprile» e tacitando le richieste di Ferrando e compagnia trotzkista (13 per cento del partito), che non vuole minare alcun centro sinistra, che a Roma come a Napoli, come in ogni altra città quel che conta è confrontarsi «sui problemi della gente», a patto che di mezzo non ci sia l'Udr: «Non è detto che si debba rompere a prescindere perché lo si è fatto nel governo centrale. Occorre aprire una sfida a livello locale per rilanciare le politiche nazionali». Ci fossero state all'orizzonte le elezioni politiche probabilmente Bertinotti con le

concessioni si sarebbe spinto più in là. Perché il maggioritario è maggioritario e dopo avere gridato «americani go-home», «D'Alema neo-liberale», «Diliberto liberticida», dopo avere cercato alleanze sul terreno sociale (tute bianche, centri sociali, Manifesto, sinistra non schierata...) bé dopo tutto questo resta, pure per una forza orgogliosamente comunista, il problema di contare anche nelle istituzioni. È un nodo da sciogliere che riguarda l'intero schieramento progressista e che il partito di Bertinotti al dunque non elude. Ma Rifondazione sceglie un equilibrio difficile tra strategia e tattica. Fa parte della strategia il no alla guerra in Kosovo e ai bombardamenti in Iraq, il no alla Nato e perfino l'omaggio «alla grande capacità di Tito di tenere in-

sieme, nella Jugoslavia, popoli diversi». Ed è profondo il solco che Bertinotti scava con il governo «che tace» sulla minaccia di guerra e dal quale vorrebbe il no alla concessione delle nostre basi agli americani. Cerca di mettere anche un cuneo nella maggioranza chiamando sinistri dei Ds, verdi, popolari a ribellarsi: «Un governo se non cade sulla guerra, su cosa può cadere?». Già, su cosa? Non sull'economia perché Bertinotti è convinto che D'Alema abbia fatto la scelta più facile e meno di sinistra: «Lasciar fare «a loro» senza accorgersi della pessima situazione in cui versa il paese». Dove «loro» sono le imprese, Confindustria, Federmeccanica... Non concede né a questo governo né al precedente l'onore di avere combattuto l'inflazione perché questo «s'è portato dietro la disoccupazione di massa e allora meglio qualche punto in più di inflazione e qualche disoccupato in meno». L'elenco delle «colpe» del governo che fa Bertinotti comprende le «privatizzazioni sbagliate col comando della Telecom regalato alla



Loris Fabbrini/Ap

## Violante: «Tempi stretti per il Colle»

**ROMA** Si cercherà di fare tutto il possibile per convocare in tempi strettissimi i grandi elettori che nomineranno il nuovo capo dello Stato. Lo ha detto Luciano Violante, intervenuto a Corleone alla manifestazione contro la mafia, a cui ha partecipato anche Scalfaro. In riferimento alle dimissioni anticipate del presidente della Repubblica, decise proprio per evitare il cosiddetto ingorgo elettorale con le europee e amministrative del 13 giugno, il presidente della Camera ha detto: «Se il presidente Scalfaro ha manifestato la sua disponibilità a dimettersi prima del termine, le cose vanno organizzate in modo tale che queste dimissioni siano utili». Dunque, forse questa volta ci vorranno meno dei 13 giorni necessari, in media, per convocare i grandi elettori.

Intanto proseguono le prese di posizione sulla corsa al Quirinale. Ieri l'udertino Giorgio Rebuffa ha detto, rivolgendosi al ministro Amato, che il candidato non può essere espressione della maggioranza del 21 aprile 96. «Ci dispiace per il professore Amato - che aveva ventilato questa ipotesi intervenendo al congresso di Rifondazione comunista - ma ha torto», ha detto Rebuffa. «La maggioranza del 21 aprile non esiste più e tentare di resuscitarla, seppure a parole, è operazione rischiosa e avventuristica. Ma ha torto soprattutto perché il presidente della Repubblica deve essere eletto come se fossero i cittadini a votarlo. Una scelta contraria vorrebbe dire che stiamo scherzando con la riforma della Costituzione».



Nicola Bove/Ansa

DALL'INVIATO  
PIER FRANCESCO BELLINI

**RIMINI** Dopo mesi di gelo, Rifondazione apre uno spiraglio: nelle prossime elezioni amministrative «non è detto che si debba rompere con le forze del centrosinistra solo perché è avvenuto lo strappo a livello locale». Lo ha spiegato Bertinotti nelle sue conclusioni: è stata, in pratica, l'unica concessione. Al tempo stesso un ordine del giorno dei trotzkisti, con il quale si chiedeva di uscire immediatamente da tutte le amministrazioni in cui il Prc è in maggioranza, è stato bocciato senza appello. Insomma: si riparte dai comuni e dalle province, dalle città e dalle Regioni per non interrompere definitivamente il dialogo, per quanto difficile e compromessoso sia.

«Da parte nostra c'è sempre stata attenzione. Bisogna però vedere luogo per luogo il grado di convergenza programmatica». Enzo Lavarra, segretario regionale Ds della Puglia, dove - tra l'altro - nel prossimo giugno si voterà per l'elezione del sindaco di Bari, non si mostra particolarmente entusiasta delle aperture di Bertinotti. «A dire il vero il dialogo programmatico non si è mai interrotto del tutto. Ci può dunque essere uno spazio per verificare possibili convergenze. Al tempo stesso, però, deve essere chiaro che i veti verso alcune forze del centro moderato (leggi Udr) noi non li possiamo accettare. Rifondazione non può porre condizioni inaccettabili sul perimetro delle alleanze. Una volta superato questo scoglio, potrà partire il dialogo sui programmi».

«Decisamente meno drastico il commento del segretario regionale dei Ds dell'Emilia Romagna, Fabrizio Matteucci, che già nei giorni scorsi - proprio da Rimini - aveva aperto la via del dialogo dopo un faccia a faccia con il suo collega di Rifondazione, Leonardo Masella. «Le distanze politiche e programmatiche - spiega Matteucci -

sono del tutto evidenti. Ma io sono contrario a trasferire meccanicamente a livello locale le maggioranze che sostengono il governo. Dunque penso che le grandi distanze, che pure esistono, non debbano costituire una pregiudiziale ideologica. Centrosinistra e Rifondazione devono riuscire a riannodare un confronto sull'innovazione programmatica. Certo che se Rifondazione continua a dire solo dei «no» ad ogni proposta di riforma dello stato sociale, il confronto non potrà concludersi positivamente. Anche noi teniamo molto ai nostri contenuti: ai contenuti di una sinistra moderata. Chi fa demagogia, prima o poi la paga...». In Emilia Romagna il mese di giugno sarà campale: si andrà alle urne a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Rimini, solo per citare i principali consigli comunali in scadenza. «Insomma - conclude Matteucci - vedo tutte

Fiat, la dismissione di banche e aziende «al punto che oramai l'Italia sta diventando un paese virtuale in vendita». È adoperata la metafora marinara di D'Alema per ritorcerla contro, quel «siamo tutti sulla stessa barca» cui aggiunge che c'è una bella differenza ad essere al comando o ai remi. Anche Ugo La Malfa negli anni Sessanta, ricorda Bertinotti, usò quella frase «e contro si trovò la Cgil di Lama e un Pci non certo estremista: te lo sei dimenticato presidente del Consiglio?». Escluse ammesse di D'Alema, Bertinotti ne deduce che l'operazione deve essere «ideologica». Esattamente come avvenne quando lo stesso presidente del Consiglio parlò di flessibilità nelle piccole aziende «dando una mano a Federmeccanica contro i lavoratori». So-

lo l'ex compagno di partito Oliviero Diliberto (mai nominato) riceve, da Bertinotti, un trattamento più duro di quello riservato a D'Alema a causa del pacchetto sicurezza che prevede l'inasprimento delle pene per furti e scippi: «Ma dove l'ha imparata questa concezione il ministro Guardasigilli? In che scuola? Il fatto è che questo governo è liberale quando dovrebbe essere progressista e illiberale quando dovrebbe essere liberale».

Bertinotti fa una messa a punto anche sul sindacato: ribadisce che l'obiettivo di Rifondazione è «produrre una rottura politica significativa nella Cgil contro il quadro concertato». Ma come produrre questa rottura «sara compito della sinistra sindacale», non già del partito. E a proposito di «rotture» Bertinotti

annuncia incursioni anche in casa Ds per portare sulla retta via i compagni che sbagliano: «Stanno andando verso una cultura neo liberale ma non è detto che debbano restare così, dobbiamo avere l'ambizione di cambiarli...». Conclude, e visto le aspirazioni era inevitabile, con un elogio del sogno che arriva al cuore dei militanti. E tra chitarre e tamburi intona con Pietrangeli, con Curzi, con Cito Maselli il nuovo inno mentre viene proiettato il simbolo leggermente «ritoccato» con l'aggiunta della parola «Rifondazione». L'elezione degli organismi dirigenti non riserva sorprese: comitato politico con 386 membri, direzione di 60 (49 della minoranza), segreteria di 9. Più lui, Bertinotti (che oggi compie 59 anni), incontrastato leader.

LA PERIFERIA

## Ds disponibile all'alleanza locale «Ma niente veti contro altre forze»

**IL CASO SARDO**  
Sanna (Ds):  
«Col Prc governiamo bene anche dopo la rottura nazionale»

d'accordo con il nostro segretario: oggi dell'opposizione al governo centrale, così come ieri dalla maggioranza, siamo favorevoli alla ricerca di un'intesa a livello locale. È la stessa tradizione del Pci ad insegnarci: non si può andare all'omologazione fra le formule nazionali e le amministrazioni periferiche. La storia della nostra Regione, da questo punto di vista, è indicativa. Certo però che le diffi-

coltà di questo rapporto, ma non mi voglio rassegnare a che non ci sia più dialogo a sinistra». Il numero di Rifondazione in Emilia Romagna non ha fatto attendere la risposta: «Sono d'accordo con il nostro segretario: oggi dell'opposizione al governo centrale, così come ieri dalla maggioranza, siamo favorevoli alla ricerca di un'intesa a livello locale. È la stessa tradizione del Pci ad insegnarci: non si può andare all'omologazione fra le formule nazionali e le amministrazioni periferiche. La storia della nostra Regione, da questo punto di vista, è indicativa. Certo però che le diffi-

renze programmatiche restano molto forti...». Il segretario sardo dei Ds, Emanuele Sanna, è senza dubbio il più possibilista: «Apprezziamo molto l'apertura di Bertinotti. In Sardegna, del resto, si tratta di una posizione già sperimentata, visto che Rifondazione da un anno e mezzo è al governo in Regione con una coalizione di centrosinistra molto allargata. Anzi, in occasione della scellerata rottura nazionale dell'Ottobre scorso, il gruppo dirigente sardo del Prc ha deciso di rimanere in maggioranza. Paradossalmente, a dire il vero, Rifondazione è più coerente di quanto non lo siano i Comunisti italiani, con i quali il dialogo è difficile». La Sardegna come laboratorio politico? «Stiamo andando verso una conferenza dell'alleanza anche per le prossime elezioni amministrative regionali. Vorrà dire che saremo la prova che con Rifondazione si

può governare e che, in molte situazioni, questa presenza è indispensabile».

Dialogo, ma senza che le pregiudiziali finiscano con lo spaccare il centrosinistra: è la tesi del segretario regionale dei Ds veneti, Mauro Bortoli. «Allo stato attuale c'è già un dialogo fra le forze del centrosinistra e Rifondazione. Però le prospettive non mi sembrano francamente delle migliori. Noi e tutta l'alleanza lavoriamo comunque per costruire un rapporto organico, in particolare nel Veneto orientale».

La prima scadenza elettorale, il prossimo 9 maggio, riguarderà l'elezione di un senatore nel collegio di Treviso. Poi, in giugno, sarà la volta del comune di Padova e delle province di Rovigo, Venezia, Belluno e Verona. «A Rovigo e Venezia il confronto è avviato su di una buona strada. In altre realtà è più difficile. L'apertura di Bertinotti deve essere pertanto giudicata positivamente: le rotture traumatiche a sinistra non fanno mai piacere. Il problema però è sempre lo stesso: troppe pregiudiziali sulle alleanze. E con tutti questi veti, diventa difficile passare ad un ragionamento sui programmi».

